



In alto, alla testata della valle, rade casere, costruite col sasso raccolto al torrente, si aggrappano alle pendici erbose...

SGUARDI ALLA VALLE

I passi dell'escursionista si arrestano. Il luogo impone una sosta. Lo sguardo va alla valle e spazia senza misura. Un laghetto, occhio spalancato, contempla il cielo e lo rispecchia

In alto, alla testata della valle, il torrente, ancora schiumeggiante fra prati e campicelli di pannocchie qua e là coltivati, mormora leggero attraverso il tanto verde cupo dell'abetiaia. Rade "casere" costruite col sasso raccolto al torrente di poco discosto, si aggrappano alle pendici erbose, sotto alture scoscese.

Solo il pianoterra è di pietra mentre i tronchi d'abete, intrecciati agli angoli, s'alzano sino al tetto; in questo piano superiore vengon custodite le fienagioni estive. Questo stile, molto essenziale, rimane fedele al paesaggio e seppur tozzo diventa leggiadro poiché anche i piccoli prati intorno danno una mano per renderne più snella la robustezza.

Gli abeti sono alti, fieramente ritti, con larghi rami, alla cui ombra sostano gli armenti a ruminare nelle ore più calde e pigre. In questo spicchio di valle ben si fondono, nello sguardo generale pur modesto ma sempre pacifico, tutte le sbreccature che il torrente, nelle sue piene, ha provocato rubando il manto erboso e mettendo a nudo coni di ghiaia dove non resiste nemmeno un filo d'ortica.

Qui l'occhio spazia senza misura, non è attratto dal profilo di una sola "casera", d'una sola cima, d'una parete solitaria o d'una pianta isolata, i particolari si uniscono in una struttura superiore e si condensano in una idea più alta come se la Storia della terra direttamente ci sollecitasse ad ininterrotti sguardi. Da questo rispettoso osservare, scrutare e godere l'architettura naturale nasce l'interrogativo circa la sua creazione:

Perché tutto questo per me?

In questi luoghi anche l'uomo ha sentito la necessità di lasciare le sue impronte; cacciatore per prima necessità si spinse nelle caverne degli orsi e dei lupi per braccarli e cibarsene. Da allora l'uomo è cambiato di molto, mentre, per contro, l'ambiente assai poco; questa nostra latitudine alpestre non ha subito trasformazioni apprezzabili né evidenti. Solo in questi ultimi decenni la fisionomia della montagna, in generale, reca segni di manomissione umana, mentre il ghiaccio, il caldo e l'acqua furono e restano gli "strumenti" al servizio della natura. Ma guardiamo ancora senza distrarci.

I due versanti folti di vegetazione declinano verso un catino d'acqua limpida e fresca: un laghetto – un amore – anch'esso voluto dalla Storia della terra. È civettuolo, femminile, allettante, uno specchio che s'impadronisce dell'immagine e la rimanda formando una duplicazione della valle e ciò rafforza l'impressione d'esser nella navata d'un tempio classico della Natura in cui forme e colori si fondono in un unicum perfetto. Qui s'impone una sosta tanto sorprendente è il paesaggio. Il clima è dolce, l'estate è breve, la flora si sfoga con maggiore vivacità. È il tempo della rinascita.

Poi a settembre cedui e boscaglie si illumineranno di rosso, i larici si trasformeranno in torce gialle, allora un silenzio totale riprenderà il dominio del luogo. Le cime brilleranno d'un candore sfavillante e si profileranno con accresciuto nitore.

Più avanti il sole novembrino diventa tiepido, gratificante. In alto il trapasso dall'inverno all'estate avviene solo a giugno e non appena si fonde la neve il verde s'impone, stringendo le ultime chiazze. In quest'angolo di mondo intatto dove regnano aria pura e acqua eternamente scorrente, un laghetto – occhio spalancato – contempla un cielo e lo rispecchia. Altra preziosità: nessuna eco del frastuono delle città. Un'occhiata verso il basso: un piccolo vigneto incorona i poggi al sole mentre alberelli da frutta stentano a risalire i fianchi del monte e i loro frutti faticano a maturare e – volgendo lo sguardo verso l'alto – intanto che la genziana cuce una pennellata di blu sul vivo verde, la solitaria "casera" a ponente viene, ancora per poco, illuminata dagli ultimi raggi che pian piano si fan sempre più rosa: sbalordisce lo sguardo che rimane attonito per un momento lungo l'incanto. Questo è il momento che la valle guarda te e ti scruta dentro.